



Convegno Performance di Teatroterapia d'Avanguardia

“Tradire il quotidiano per sorrendersi”

15 ottobre 2017

Auditorium Cascina Dugnana

Pioltello (MI)

Salvatore Ladiana

(Teatroterapeuta e Presidente dell' Associazione Culturale Teatroterapia d'Avanguardia "TeatroInBolla")

CREATIVITA' E DIVERSITA' (EXTRA-QUOTIDIANITA'): IL RUOLO DELLA TEATROTERAPIA IN CARCERE.

La Teatroterapia fa leva sul concetto di extra-quotidianità che in un contesto come quello carcerario, può divenire il vero trampolino di lancio per l'afflato creativo.

Si sa, come la quotidianità di un detenuto, possa essere spesso alienante.

Ecco perché Creatività e diversità (extra-quotidianità) sono valori costruttivi se utilizzati all'interno di una relazione, motivandola a divenire sistema aperto.

Partendo da un concetto di "contrapposizione emotiva" che poi diviene anche "fisica" (es. somiglianza e differenza, originalità e imitazione, velocità e lentezza) si arriva a rendere la stessa diversità (extra-quotidianità), creativa.

La Creatività è tutto ciò che è alternato alla normalità (quotidianità?) e lo è anche la Diversità che punta al cambiamento.

Se la creatività significa rendere esistente qualcosa che prima non lo era, si assiste ad un mutamento quindi ad una devianza dalla normalità (quotidianità?) che rende il tutto diverso (il qui e ora teatrale, unico ed irripetibile).

Creatività (Teatroterapia) e diversità (extra-quotidianità) divengono così punti di vista strategici che fanno riferimento poi ad una vera e propria "strategia estetica".

Ciò favorisce la creazione dell'opera d' ARTE come punto d'arrivo per una diversa (corretta?) visione di se stessi attraverso il canale dell'atto creativo.

La terapeuticità dell'arte rende il terreno fertile per una rielaborazione e consapevolezza dell'errore, permettendo così una sorta di "evasione" e "libertà" scevra da ogni tipo di giudizio.

Alla "strategia Estetica" si può abbinare una "strategia Etica" della Tolleranza per puntare poi alla tanto osannata (?) "riabilitazione" all'interno del sistema carcerario.

La Teatroterapia, partendo dal concetto di destrutturazione e tradimento del quotidiano, incentiva la creatività fino a renderla una qualità individuale consentendo allo stesso individuo di sostenere forti emozioni e superare le situazioni paradossali.

Fare Teatro (in quanto Non-Teatro) non significa solo mettere in scena un'opera (la propria), ma comporta soprattutto il creare relazioni pronte a DARE e RICEVERE.

Tutto questo anche con il solo linguaggio del corpo (proprio come il corpo violato....) senza che questo possa divenire un deficit espressivo.

Sicuramente occorre saper conoscere ed ascoltare l'altro, dare importanza ai luoghi che pensiamo essere statici ed amorfi come gli ex manicomì o le carceri, e non renderli luoghi del non detto castrante.

IL (NON) TEATRO NEL CARCERE E IL SETTIMO REPARTO PROTETTI DELLA CASA DI RECLUSIONE DI MILANO BOLLATE.

La pena è vista oggi non tanto come castigo quanto un recupero verso il ritorno alla società.

Il (non) Teatro è una visione di crescita per il recluso che invece ha bisogno di ritrovare se stesso guardando al futuro, ricordando la propria famiglia ed essere una PERSONA portatrice di ricchezza per chi lo circonda e (soprattutto) per se stesso.

Attraverso un lavoro introspettivo, di “impoverimento” e di liberazione da qualsiasi schema di giudizio, critica o condanna (già esasperati in ambito carcerario per ovvie ragioni) si può ritrovare se stessi attraverso la mediazione teatrale.

Il concetto di “Teatro povero” di Grotowskiana memoria, mirato allo “svuotamento” ed al denudarsi da ogni convenzione, rende l’individuo una “essenza non-attoriale” grazie all’accoglienza ed all’ascolto della Teatroterapia.

L’approccio con la Teatroterapia in una realtà come quella del Settimo Reparto Protetti, nasce proprio da un lavoro psicologico-trattamentale con detenuti che hanno commesso reati di violenza nei riguardi della Persona.

Si tratta quindi di un’esperienza condotta non con le consuete forme teatrali che prevedono la messa in scena di un testo o la costruzione dello stesso, ma si inserisce nel riconoscimento e sviluppo della propria corporeità partendo dalla sensorialità fino ad arrivare alla creatività.

L’ESPERIENZA.

TEATROTERAPIA IN CARCERE: UN DIVERSO APPROCCIO.

I detenuti

Proporre ed azzardare la conduzione di un laboratorio di Teatroterapia all’interno del 7° Reparto Protetti della Casa di Reclusione di Milano Bollate è stata una delle scommesse più rischiose ed avvincenti.

Nel 7° Reparto sono presenti detenuti di sesso maschile che si sono macchiati di reati contro la Persona, detenuti omosessuali, transessuali, ex agenti di Polizia Penitenziaria e collaboratori di giustizia.

Un contesto eterogeneo che per ragioni dettati dalla sicurezza, impongono una sorta di “protezione” al fine di essere “tutelati” all’interno della struttura carceraria, vista la delicatezza della tipologia di reato.

Gli azzardi

I percorsi tortuosi e difficolosi e soprattutto in salita, sono sovente quelli che alla fine riescono a dare soddisfazioni ineguagliabili, proprio perché vissuti in situazioni precarie e magari anche con difficoltà logistiche.

Gli “azzardi” che hanno caratterizzato questo percorso di Teatroterapia all’interno del 7° Reparto sono principalmente due.

Il primo è stato sicuramente quello di aver inserito, all’interno del gruppo di lavoro, una persona di sesso femminile nelle vesti di “osservatrice interna” e soprattutto in qualità di “detenuta”.

Una presenza femminile che poteva minare l’equilibrio del gruppo stesso, vista anche la tipologia di reato, ma che in realtà è divenuto punto di riferimento per la crescita individuale.

Il secondo “azzardo” invece è stato quello di aver scelto di lavorare con un “gruppo aperto” nel quale poteva essere consentito, in qualsiasi momento, l’inserimento di uno o più partecipanti.

Un azzardo che paradossalmente ha creato grande solidità e predisposizione all’accoglienza ed allo “scoprirsi”.

Conduzione

In un contesto difficile e precario, soprattutto da un punto di vista emotivo e relazionale tra gli stessi detenuti, la figura del conduttore è stata di assoluta importanza e delicatezza.

La predisposizione all’ascolto e all’elasticità del “gruppo aperto” doveva necessariamente bilanciarsi con la fermezza e la “morbida” autorevolezza, necessari per la conduzione di training introspettivi.

Fondamentale è stato in questo contesto essere stato “riconosciuto” come conduttore ed aver accettato serenamente la presenza femminile all’interno del gruppo di lavoro. Una presenza femminile, che nel giro di pochissimi incontri, è divenuta “asessuata” e compagna di lavoro e di emozioni condivise.

Transizione teatrale per gli assenti-presenti.

Il momento probabilmente più intenso di tutto il laboratorio, è stata la Transizione Teatrale scritta interamente dai partecipanti, e “mostrata” ad un pubblico assente.

Questo perché la tipologia di detenuto, impedisce qualsiasi contatto con “esterni” impedendo così un eventuale pubblico neutro.

Paradossalmente l’ “assenza” di un pubblico, ha permesso agli stessi detenuti partecipanti, di “esibire” il proprio stato d’animo creativo a loro stessi, e quindi a quel pubblico “assente” che ha preso forma divenendo così specchio di se stessi.

Una maturazione individuale attraverso la stessa creatività: il successo.